

L'astensione sessuale, la banalità quotidiana **Sesso offresi, anche in svendita** Il tempo del desiderio, la cultura della libertà
 Intervista a Gianna Schelotto: «È vero, il sesso ingriscisce. Per questo Donat Cattin è un vero tonico» I cambiamenti imposti dall'emancipazione femminile, il consumismo sociale che elimina le trasgressioni

L'impossibile norma dell'amore

GIANCARLO ANGELO

«S

No, assolutamente. Torno a dirlo per alimentare il desiderio, ci vuole tempo e calma. Come per far maturare le nespole. Il desiderio va coccolato, va atteso, ha bisogno di forti emozioni. E occorre mentarselo.

Quali emozioni? Anche la paura?
 Sì, ad esempio la paura di non riuscire a soddisfare il proprio desiderio, la paura cioè che gli ostacoli siano talmente forti da interrompere questo fluire verso il desiderio.

Di paura, oggi, ce ne sono tante. C'è solo l'imbarazzo della scelta. È addirittura basilare e scontato ricordare l'allarme che c'è intorno e per l'Aids...
 Dirò una cosa un po' paradossale: l'Aids mi fa pensare a quegli orecchini che avevano le danzatrici arabe. Perché il leggero battito sul collo dei pendenti dava loro una sensazione di tenue solletico, che costituiva una sorta di sollecitazione erotica. Era un po' come tenere sempre il motore al minimo, cosicché era più facile e più rapido per queste danzatrici raggiungere un livello di eccitazione soddisfacente. Anche l'Aids mantiene una sorta di costante allarme rispetto alla sessualità. E l'allarme crea necessariamente un atteggiamento non neutrale, quindi non indifferente. Se il sesso è uscito dal quotidiano, dalla banalità, ed è diventato così importante che un ministro, quello della Sanità, mi ci scrive sopra una lettera, allora il ministro alza il livello di interesse sulla sessualità. Grazie, signor ministro.



Perché? Che cosa è avvenuto lungo la catena bisogno-astensione-soddisfazione? È all'interno di questa sequenza che si è inceppato qualcosa?
 So che oggi c'è una distonia - risponde Gianna Schelotto - non c'è ricordo, si sono impazziti gli orologi.

Ecco: il cambiamento di letteratura può indicare da qui, ma, prima di tutto, un po' di chiarezza intorno a termini come «desiderio» e «bisogno». Che differenza c'è? E si può affermare che il desiderio ha un'anima prevalente femminile e che il bisogno ha connotati più maschili?

Certo, il desiderio è più femminile, proprio per problemi di natura anatomica. Per l'uomo la risposta è più automatica, il suo si può definire di più un bisogno. La donna deve immaginare, aspettare, sentire. La distanza, allora, che intercorre tra il momento del bisogno e la sua soddisfazione è molto ampia e questa attesa va riempita di contenuti psicologici che trasformano il bisogno in desiderio. Nell'uomo, invece, le distanze sono molto più brevi e sono quindi minori le possibilità di riempire questo spazio con del «visuale». Si crea allora un grande divario tra il tipo di desiderio femminile e quello maschile, e da qui che nascono i grossi problemi.

Ma non è stato, evidentemente, sempre così. Oppure, le convenzioni facevano da scudo a questa situazione?

Negli anni in cui le donne erano meno esigenti nella soddisfazione dei loro desideri, i ritmi dell'amore erano quelli imposti dall'uomo e dal suo modo di desiderare. Invece oggi, con i cambiamenti imposti dall'emancipazione femminile e dallo stesso femminismo, c'è difficoltà di accordo, di sintonia, appunto. E a volte la situazione è talmente complicata che cala il desiderio. C'è un altro motivo per cui il desiderio è diminuito: è che abbiamo sempre meno manovre. Questo, in assoluto. Come, abbiamo trasformato il desiderio in un mero possesso di oggetti, una mera fruizione di cose. Perché ci sia invece un tempo più lungo tra bisogno e soddisfazione del bisogno ci vogliono ostacoli, tempo, sveniti, persone, emozioni.

È come quando Willy Fausti dice che si è tolto il fessino, che è invece l'elemento costitutivo del desiderio? Ma ostacoli e limiti non richiama forse alla mente la sua tanto deprecata repressione - o autorepressione - magari nelle forme estreme delle società patriarcali, e la reazione ad esse, la trasgressione?

A parte il fatto che penso che non ci fosse niente di meglio, come tonico per il sesso, che la società vittoriana coprisse le gambe arrotolate dei tavoli, per non indurre nella tentazione di fare accostamenti anatomici ritenuti troppo audaci, preferisco rispondere prima a quanto attiene alla trasgressione, perché ci sono anche le piccole trasgressioni, quelle che perfino all'interno della coppia si ha paura di chiedere e di fare. Ad esempio, tutte le forme un tempo ritenute adolescenziali, possono ritrovare un grande riscatto.

Ma questa sessualità non era forse considerata immatura, incompleta?

Sì, lo era, ma anche perché era ritenuta matura solo quella sessualità che poteva portare alla procreazione. Nel momento in cui abbiamo separato la sessualità dalla procreazione, possiamo anche recuperare quelle forme che consideravamo incomplete. L'importante è essere in grado di fare tutto, non avere blocchi a nessun livello del rapporto sessuale, dopo di che nessuno ci impedisce di scegliere quella parte della sessualità che ci piace di più. È per questo motivo che non è possibile dare una definizione di norma in sessuologia.

E per la repressione? Ce ne vuole, magari solo un po'?



Il ritorno del pene: tenero, maturo, pentito

MARINKO BIBIC

S

arà l'Aids che ha rimesso ordine nel disordine sessuale degli ultimi anni, o sarà forse il riflusso che si sta riproiettando il femminismo assieme al '68. Sta di fatto che il membro virile, dopo un periodo di eclissi, sta risalendo nella considerazione pubblica. Ad un certo punto si era tenuta addirittura la sua definitiva scomparsa. Alla fine degli anni Settanta un giornale satirico italiano, «Il Male», ospitò una pagina pubblicitaria, vera o presunta, del Wwf, che, sotto l'immagine di un cucciolo di pene, registrava il drammatico appello «Salviamo gli animali in via di estinzione. Era indubbiamente un momento critico ma poi anche quella emergenza passò. La storia del pene, se mai verrà scritta, risulterà disseminata di alti e bassi. Ma, in questo caso, si deve dare atto al cine-

ma hard e alla cultura omosessuale di aver tenuto duro in quei momenti difficili. Quando infatti vigeva sul membro una prescrizione quasi assoluta, le riviste omosessuali e le cassette a quattro stelle erano le sole ad accettarne le illegali epifanie. Si trattava, certo, di appanaggi eccessivi, troppo trasgressive e indubbiamente inopportuni per l'ideale sfacciatamente fallico al quale erano in ogni caso ispirate. Sia i sessi a riposo, ma prominenti e turgidi, disegnati da Tom of Finland per le riviste gay che quelli rigorosamente eretti di Lasse Braun, il Fellini del porno, ignoravano e anzi provocavano gli anatemi femministi. Ma sono loro che hanno scongiurato la definitiva scomparsa di un organo la cui utilità, benché seriamente compromessa dalle tecniche di clonazione biologica, resta fondamentale. Ed è per merito

lo che oggi il pene (non eretto, s'intende) ha libero accesso nelle riviste soft e nei film del circuito normale. Ed è anche per la loro sfacciatata pubblicità che la cultura femminista si è fatta meno ipocrita.

Il pene dunque non è più al bando, torna di moda. Solo un po' più corto, come la minigonna. Meno orgoglioso e pieno di sé che non in passato e anche più docile e maturo. Ma non è solo un cambiamento di look. È accaduto qualcosa di importante: il costume sessuale si è evoluto: siamo passati dalla fase fallica a quella fallico-fallica. Coinvolto nella crisi del positivismo logico, e forse messo sull'avviso dal filosofo Karl Popper, il pene si è scoperto fallibile. Ora si interroga su se stesso, sulla propria consistenza ontologica, sulla propria funzione sociale e culturale. Dopo aver perso l'ingenua e illusoria sicurezza di sé nella quale è vissuto per millenni, è ora alla ricerca di una nuova identità.

Il fenomeno è recente, ma è stato preceduto da un lungo preludio. Polché (come diceva Pascal), noi non siamo in fondo che carne pensanti, nell'inconscio di ogni fallo assennato e nelle teste di grandi pensatori covavano da secoli problemi e insicurezze che preannunciavano una nuova più matura sessualità. Sicché, se ripercorriamo la storia del pensiero, scopriamo con sorpresa che la maggior parte dei problemi del pene erano già risolti.

Del primo e più grosso si fece carico addirittura Aristotele. Si trattava di appurare il perché della particolare posizione topografica del sesso. In altri termini perché il fallo è collocato nella zona pubica e non, per esempio, sotto le ascelle? Il fatto è, ha chiarito Aristotele, che esso è una specie di gamba di scorta, infatti, diceva, «il membro è tendineo come è tendinea la natura delle gambe», per questo ne sono dotati solo gli animali dotati di gambe, «mentre gli uccelli e gli animali senza piedi» spiegava il sommo filosofo, «non possono averlo perché gli uni hanno le gambe poste al centro del ventre, gli altri, sono del tutto privi di gambe, mentre il pene è attaccato lì, e lì è la sua posizione».

Si trattò di un primo punto fermo che legittimava nel quadro della metafisica, assegnandogli anche una collocazione nello spazio, questo oggetto della cui esistenza si sarebbe potuto dubitare o, addirittura, come ha sostenuto qualche Padre della Chiesa, fare a meno. E infatti nessuno mai ne dubitò, neppure lo scettico e raffinato Michel de Montaigne, il quale fu il primo ad assumere nei confronti del pene una posizione seriamente critica. Fu lui infatti a denunciare la debolezza del mito fallico dell'erezione, del fallo che non falla, dietro il quale ogni uomo nasconde il dubbio e l'ansia di non riuscire a presentarsi alla prova suprema della virilità con una miseria inerme. Nel suo «Essays» lamenta infatti l'indocile licenza di quel membro, che si ingrossa tanto inopportunamente quando non sappiamo che fare, e tanto inopportunamente viene meno quando ne abbiamo più bisogno, e che combatte così impetuosamente di autorità con la nostra volontà, respingendo con tanta fierezza e ostinazione le nostre sollecitazioni mentali e manuali.

Era la prima volta che l'uomo si poneva criticamente di fronte al suo sesso. Una indubbia anticipazione di ciò che il romanziere italiano Sergio Moravia, che proprio in questi giorni sale per la seconda volta agli onori degli schermi, per sottolineare l'attualità della dialettica uomo-pene dalla quale sta per nascere il fallo post-moderno. Forse già nel '92, comunque sicuramente nel Duemila, la scena sessuale avrà perso l'autocratico e ingombrante dominatore che per troppo tempo ha offuscato gli spiriti, per acquistare un onesto coprotagonista. Sarà un pene discreto, poco ingombrante, igienico e a prova di Aids. E poi poco aggressivo, anzi tenero e patetico nel suo modesto turgore, tutt'altro che assillante. Sotto la spinta di verdi e radicali sarà sicuramente imposto da direttive della Cee e riscuoterà consensi universali nei paesi industrializzati. Alla fine anche il Terzo mondo, caparbiamente fallico, dovrà uniformarsi. Resterà un solo problema: quello del nome. Come lo chiameremo?

Aids, una maschera del complesso di colpa

ALBERTO ANGELO

D

a quando la paura dell'Aids è calata, come una mazzetta, sulle attività sessuali degli italiani, le abitudini del più, in questo delicato settore, sono cambiate. Dopo un primo momento di allarmismo, che ha indotto molti a considerare la sessualità come apportatrice di malattia e morte, minacciando anche il fiorente mercato della prostituzione, gli scambi, alla borsa del sesso, hanno registrato una risalita. Come in ogni crisi sociale, anche in questa circostanza si sono verificate delle novità. Sintetizzando, due sessualità diverse si danno attualmente battaglia nell'universo della moda e della comunicazione. Da una parte la «nuova» castità sponsorizzata da Comunione e liberazione e sostenuta da una diffusa atmosfera quaresimale, che già faceva capolino prima della comparsa dell'Aids, complice il riflusso ideologico posteriore agli anni '70. Dall'altra, una sessualità sempre più cerebrale che tenta di coniugare anche nella perversione, la spinta anarchica del sesso con l'esigenza di sicurezza. Tra i due estremi, infinite sfumature, o maniacale altalenare. Giuoca un ruolo da protagonista, in questo quadro, il senso di colpa.

nismo maschile, come concreta punizione per il peccato sessuale. Non a caso, anche volendo prescindere dalla «lettera sul sesso» inviata da Donat Cattin agli italiani, si sono udite alcune voci del mondo religioso equiparare l'Aids al castigo di Dio. Tuttavia, anche in coloro che si ritengono liberi da divieti collegati ad una educazione religiosa troppo rigida, questo ma dimenticato senso di colpa opera nella parte inconscia della mente. Fino a qualche decennio fa, prima della scoperta della penicillina, l'espressione di tale senso di colpa era costituita dalla paura delle malattie veneree. La loba della sifilide era, allora, il modo in cui si presentava il sentimento di colpa collegato all'attività sessuale, quel che avviene, attualmente, per l'Aids è qualcosa di analogo.

Poiché chi non riesce ad apprendere dalla storia passata è destinato a ripetere errori già fatti, può accadere che, nei confronti dell'Aids, si avanzino gli stessi suggerimenti che venivano riservati per la prevenzione della sifilide castità e buone maniere. Come è noto, la sifilide imperversò in tutto il mondo alla faccia dei consigli intelligenti, fino alla sintesi dei primi antibiotici. Di fatto, immaginare di poter limitare la diffusione dell'Aids contenendo l'attività sessuale della popolazione è pura astrazione, anche se confortata da convincimenti ideologici. È un po' come tentare di frenare l'aggressività della gente consigliando a tutti di essere bravi e buoni magari per lettera. Il suggerimento ha, almeno, il pregio di non peggiorare la situazione, ma lo Stato, anche se non ha il compito di intervenire sulle origini individuali di tale aggressività, non può sottovalutare le dinamiche sociali che essa innescava.

inamovibile. Anche se le minigonne continuano ad alzarsi, in barba ai rischi del sesso, maschi e femmine si ricoprono con cappottoni floschi e spenzolanti, luttuosamente neri, che nascondono ogni forma. Il boxer, ovvero la «mutanda che veste» è il top della moda intima maschile. Sulla spiaggia, molte donne hanno adottato il monopezzo; mentre anche per gli uomini, forse a causa di qualche chilo di pancia che ha appesantito Armani e Valentino, si profila il ritorno dell'eroica canottiera. Complice la macchina tritassata della pubblicità, la seduzione si fa più cerebrale, mentre, nonostante il pericolo di morte, la parola «preservativo» continua a trasudare il magico potere dei tabù. Nascono nuove, asettiche e rassicuranti perversioni. Anche nel sesso, sempre meno prassi e sempre più teoria. Al datato maniacco telefonico si affianca l'erotomane telematico, che utilizza i collegamenti via computer per lanciare e ricevere messaggi erotici, protetto dall'anonimato di una sigla. Il bisogno di sicurezza produce, più che una banale involuzione dei costumi sessuali, una plastica trasmutazione della sessualità, che è ancora indistinta nella forma, ma possiede la chiara qualità del fenomeno sociale. Si avverte, fortunatamente, un gran bisogno di buona informazione, come intelligente rimedio ai segnali di panico. Anche se però deve fare i conti col radicato bisogno di castigo connesso al senso di colpa. Una informazione troppo martellante, anche se esatta, potrebbe persino favorire l'esasperazione di questo senso di colpa, con conseguenze, sul piano individuale, difficilmente controllabili. Non a caso, si sono verificati dei suicidi da parte di persone che pur non avendo effettuato accertamenti clinici non tolleravano la sola idea di un possibile contagio. Come sosteneva, già nel '500, Paracelso, medico e filosofo, bisogna trovare la giusta dose per ogni rimedio. Ma ai rimedi bisogna correre, se non si vuole che la sessualità subisca quello che in politica è il destino delle utopie.

Dal punto di vista psicoanalitico, la paura dell'Aids libera, appunto, quell'oscuro sentimento di colpa, da sempre collegato alla sessualità. Un senso di colpa che ha origine in quello che la psicoanalisi definisce complesso di Edipo cioè l'aspirazione a sostituire il genitore di egual sesso nel rapporto affettivo con il genitore di sesso opposto. Questo complesso, che si completa con un divieto interiore, per questa situazione, sentita come proibita, sprofonda nell'adulto ad un livello mentale non cosciente. Lascia, tuttavia, la sua impronta ad esempio, talvolta, con l'inibizione dell'attività sessuale con persone dell'altro sesso e lo sviluppo delle tendenze omosessuali. La religione ha istituzionalizzato questa situazione psicologica, sottolineando la natura peccaminosa

di questa concezione negativa della sessualità fosse, se non altro fuori moda e che il sesso andasse acquistando una propria autonomia legittimità, anche al di fuori della procreazione. Ma in qualche modo, questa colpa sotterranea sopravvive affettuosamente alimentata da chi trova in tale sensazione un sostegno alla propria ideologia. L'analisi psicologica del comportamento continua ad individuare - in modo manifesto o come oscuro elemento dell'inconscio - la sessualità come un valore negativo e come colpa. Ecco, dunque, che l'Aids, il morbo misterioso e mortale trova la sua immediata collocazione in questo mecca-